



*Libro ^{no} 53 Professore
Com. Luigi Galvani
officina dell'Autore*

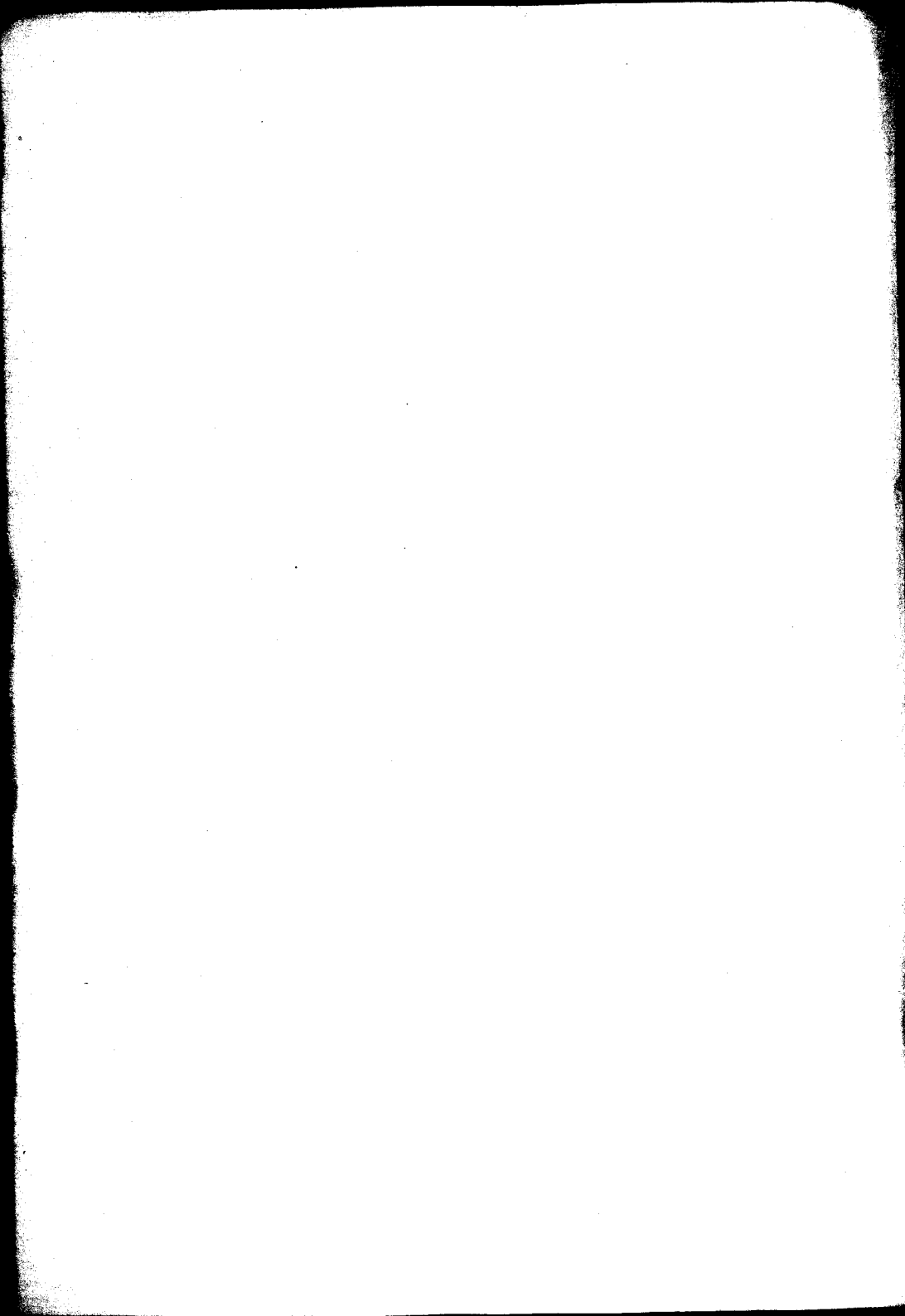
D. 539

DOTTOR NUNES-VAIS

STUDI CLINICI

SUL CHOLERA





DOTTOR NUNES-VAIS

STUDI CLINICI

SUL CHOLERA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Napoli—R. Tip. Comm. Francesco Giannini & Figli

ALL' INSIGNE PROFESSORE

MARIANO SEMMOLA

CHE INCEDENDO DI PARI PASSO

COL PROGRESSO DELLA NOSTRA SCIENZA

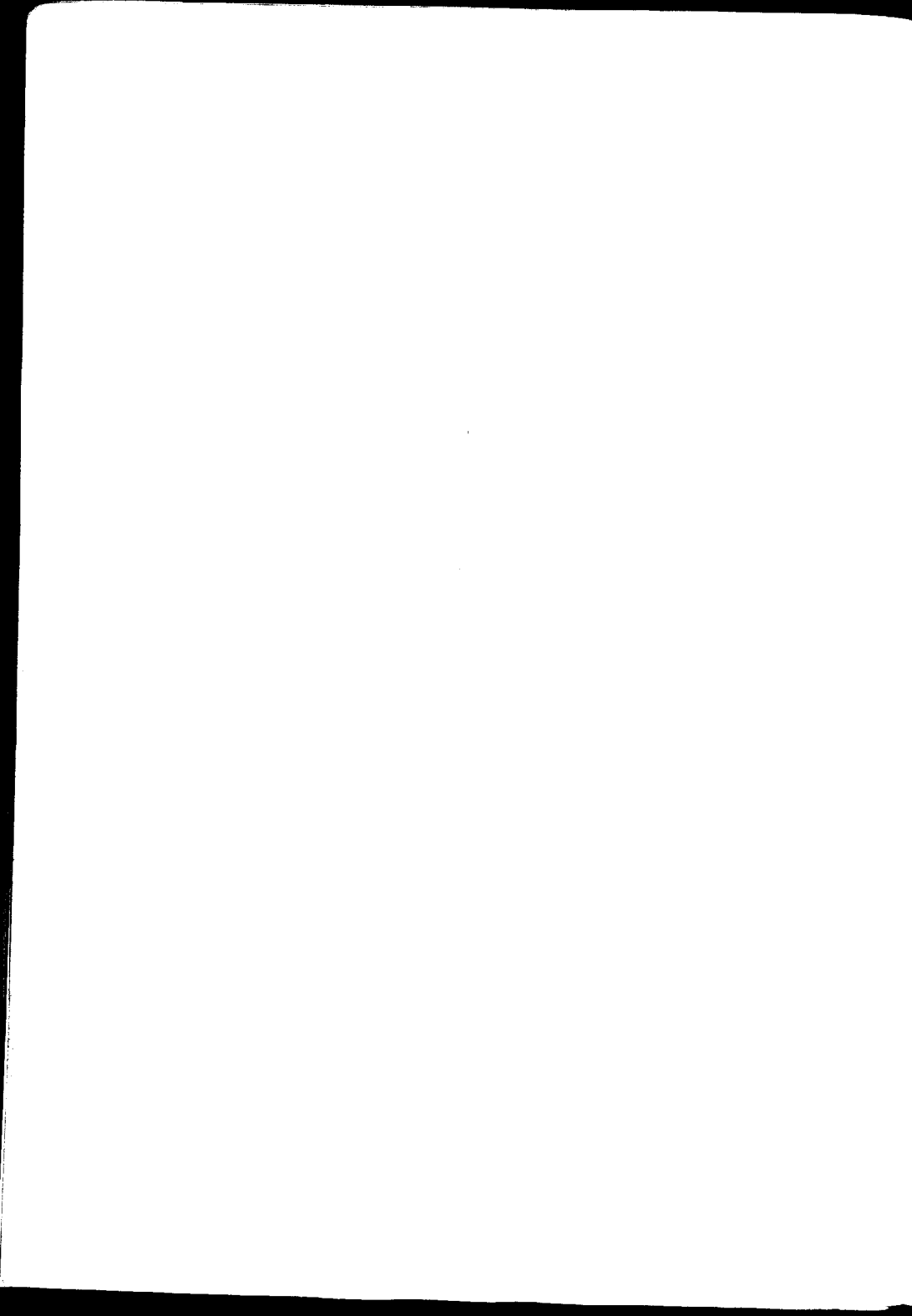
STRENUAMENTE PROPUGNA

L'INTRINSECA VALIDITÀ ED EFFICACIA

DELLE CLINICHE ISTITUZIONI

QUESTI STUDI CLINICI SUL CHOLERA

L' AUTORE DEDICA



Napoli 11 Aprile 1885.

Onorevole Collega

Sento il dovere di ringraziarla della benevolenza che ha voluto dimostrarmi con la sua dedica. Sono dolente che il mio povero nome valga ben poco rimpetto ai grandi pregi clinici che distinguono il suo lavoro sopra un argomento così intrigato e confuso. Io mi auguro in conseguenza che i suoi studii clinici possano essere letti con quell'interesse che meritano, per il bene della umanità. Gradisca i miei ossequii e la espressione della mia più alta stima.

Devotissimo Collega
M. SEMMOLA

Allo Egregio
Dotter Nimes-Vais



CHOLERA.

Timeo Danaos et dona ferentes

VIRGILIO.

In mezzo all'incessante lotta per l'esistenza, cui la natura matrigna assoggetta l'uomo, ora per l'eventuale difetto di proporzione fra la proliferazione della sua spece, e gli elementi di sua nutrizione, ed ora pel conflitto al quale lo espone contro le belve, o contro l'uomo-fiera, più belva delle fiere stesse; in mezzo alle tempeste, agli uragani, ed alle bufere del globo terraqueo, alle valanghe, alle alluvioni, alle eruzioni vulcaniche, ed alle commozioni sotterranee del nostro pianeta, che spalancano voragini, ed inghiottono città, isole e parte di continenti; ecco che di quando in quando, per colmo dell'infortunio umano, innalza di repente la sua terribile e spaventevole testa l'Idra cholericica. Ma mentre da una parte quest'Idra sitibonda di sangue umano, si slancia senza freno, in mezzo al comune allarme, ove più le aggrada, mietendo or di qua ed or di là, colla sua inesorabile falce, a migliaia ed a milioni financo le fuggiasche vittime sue: dall'altra parte la scienza calma, serena, impavida e ferma al suo posto, in quel che può, e dentro il limite

del suo gran sapere, non rimane spettatrice inerte e inoperosa dinanzi alle di lei rapine; ma anzi solerte e provvida, prevalendosi degli alti mezzi d'indagine di cui può disporre, per scrutinare intorno alla natura misteriosa e problematica di questo indiano flagello, riuscì infine a strappare uno dei suoi segreti, a rintracciare, dico, nelle secrezioni gastro-enteriche del choleroso, o nel suo cadavere un ente microscopico organizzato, che poté prima constatare per l'ufficio di un professore Italiano, e fu in grado poi d'isolare e fare proliferare nelle più adatte colture, per quello di un professore Tedesco. Nè prevedere si può fino da questo istante, quanto col l'opera del tempo, della costanza, e dell'abnegazione dell'intelligenza umana, potrà essere fruttifero per l'ulteriore cognizione di questo male, un sì prezioso acquisto. Perchè la scienza non indietreggerà di fronte alle difficoltà che la osteggiano, onde non possa di leggeri pervenire alla meta verso cui è rivolto il suo intuito, quello cioè di porre fuori d'ogni dubbio, se questo microrganismo choleroso sia assolutamente causa genetica del morbo asiatico, oppure un prodotto organizzato delle profonde chimiche alterazioni dell'organismo, indotte da una efficienza cholerigena ignota; perchè forse essendo di essenza *imponderabile* rimanga tuttavia intraducibile ai sensi ed all'esperienza nostra. Ma quale sia per essere la verità intorno a questo sospeso, e non ancora risolto problema patologico, in ogni modo dovrà la scienza microscopica gioire per essersi aperto l'adito il più sicuro, che la condurrà o prima o poi allo scoprimento di questo vero. Però l'arte nostra potrà trovarsi in analoghe condizioni per gioirne ugualmente? Sarebbe mai possibile che fra i tanti prodotti farmaceutici, che giornalmente escono dai laboratori chimici, colla fama

che li precede, di potente azione antisettica, se ne potesse trovare alcuno d'indole così benigna, che senza alterare minimamente le azioni del nostro organismo, dovesse riuscire assolutamente micidiale a questo microrganismo choleroso? Io credo che per il momento rimanga senza il desiderato effetto un simile intento. Intanto mentre noi, cultori dell'arte, attratti da questa aspettativa da un lato, e dall'altro da quella di un responso finale della scienza sull'obbietto poco fa indicato, tentenniamo sul che da farsi in prò dell'umanità colpita dall'epidemico morbo; o ci attenghiamo ad una, molto incerta nei suoi effetti, cura sintomatica, valendoci ora degli astringenti, fra cui con maggior preferenza, mediante l'entero-clisi, dell'acido tannico, nel supposto che la sua acidità valga a neutralizzare l'alcalinità del flusso choleroso; oppure col tentare di provvedere all'aridità dell'albero arterioso e della sua massa sanguigna già ridotta al massimo grado di discrasia, iniettando acqua medicata, o sotto il derma, o nelle grandi cavità splaeniche; la stessa umanità so-spirosa ci tende supplichevoli mani, onde in mezzo alla strage, che di essa fa il Cholera, le si arrechi una volta alfine valido aiuto e vita. Confessiamolo apertamente; con questi mezzi di semplice azione sintomatica avremo noi un reale potere per sodisfare efficacemente a questi suoi giusti reclami? Io credo di no. Nè ciò potrebbe in realtà accadere, se non che quando noi si convenisse in un comune accordo intorno a tutti i fatti clinici del Cholera, ed intorno alla vera loro interpretazione. Ma questo accordo, o generale consenso non è per ora che un pio desiderio. Mi si permette che ne adduca la prova?

1.º Evvi sì, o no, in tale micidiale morbo, oltre alla totalmente mancante escrezione biliare, anco la completa abolizione della sua secrezione?

2.° Evvi sì, o no, in siffatta affezione oltre alla diarrea premuntoria, anco altra diarrea, che sebbene promossa da quello stesso influo epidemico, possa meritare di essere distinta col nome di diarrea critica?

3.° Sonvi sì, o no, nella cura di questa infermità oltre agli agenti terapici, di esclusivo valore sintomatico, anco altri espedienti curativi di somma potenza revulsiva interna contro il veemente fluire della flemmorea cholericà?

4.° Si conosce infine sì, o no, in generale, o per dire con maggiore precisione, è conosciuto *induttivamente* da tutti per quali atti fisiologici superstiti, pel risveglio di quali sopite funzioni si inizi e si compia nel cholera il processo di sanazione?

La letteratura medica odierna riguardo al morbo Gangetico ravvolge questi quesiti sotto il più misterioso silenzio; ed io che gli aveva creduti fuor di questione dopo esserne stata prodotta la soluzione Clinica dai miei *Studii sul cholera*, che videro la luce nel 1868 nelle colonne dell'Imparziale, accorgendomi adesso che quei studii sono dimenticati, o negletti, spero che potrò trovare indulgenza, se dopo essere passato incolume, per la trafila di cinque epidemie di Cholera, m'induco di nuovo a sottoporli al giudizio dell'areopago medico. E ciò faccio con animo franco, perchè so che quei miei studii, destituiti da qualsiasi astrusa astrazione teoretica, furono estratti, raccolti e trascritti dall'organismo parlante fatto preda del Cholera, e perchè so ancora che la clinica giammai non invecchia, ma è tal pianta, che da Ippocrate in qua approfonda ognor più le sue radici e conserva perenni i suoi frutti.

Dottor G. A. NUNES-VAIS

STUDI CLINICI
SUL CHOLERA

Fra le varie epidemie del cholera, in mezzo a cui io dovetti trovarmi, giammai al suo primo insorgere, potei restare perplesso sulla sua reale comparsa, perchè ha esso sotto, qualunque più o men chiara forma si affacci, tale speciale effigie da non potere ingannare chiunque imprenda ad esaminarlo senza preconcelte idee o secondi fini. Pertanto concentrando sopra di esso la massima attenzione, mi fermai a considerare con assiduo studio, quale fosse in realtà l'ordine di manifestazione e successione di quei fenomeni, che quasi costantemente valgono a rappresentarlo. Ebbene, dovetti in brev'ora convincermi, che tranne alcune rare eccezioni, di cui si terrà a tempo debito il necessario conto, non si possa avere il vero tipo del cholera, senza che prima d'ogni altro sintoma, non faccia di se comparsa quel fluido bianchissimo, siero-albuminoso, di caratteri così speciali e chiari, da non poter essere scambiati con quelli di qualsiasi altra secrezione morbosa.

Ma senza fermarmi a parlare per ora della diarrea così detta premunitoria, che sebbene per lo più sia tale, pure in molti casi si arresta senza dar luogo al

Cholera, e non è per mia opinione, che un' infezione più mite dello stesso male, fa d'uopo non lasciare sfuggire dall'attenzione due molto rilevanti condizioni dell'organismo, che precedono di poco, o si fanno quasi compagne dei primi momenti dell'apparizione di quel fluido morboso. La prima delle quali superficiale e di natura dinamica, si fa chiaramente manifesta per un esagerato movimento di espansione vascolare, cui tien subito dietro un relativo aumento della calorificazione cutanea. Un tal movimento nella maggior parte dei casi è di così breve durata, anzi così sfuggevole, che raramente può essere apprezzato dal medico chiamato per lo più quando già quel rapidissimo periodo del male si è dissipato ed è incominciato a sottomentrare pian piano nell'albero arterioso il movimento inverso di contrazione fibrosa, conseguito poscia, secondo le diverse individualità, con minore o maggiore intervallo di tempo, dalla più o meno manifesta algidità. L'altra poi delle accennate due condizioni è invece profonda, e di natura chimico-organica, ed elaborandosi nelle più intime e recondite azioni della nostra economia, non può essere tradotta all'esterno, nè apprezzata dai sensi, se non che per mezzo dei suoi ultimi ancorchè negativi effetti; i quali però non lasciano di porre nella massima evidenza che l'attività funzionale dell'apparecchio biliare vadasi più o meno celeremente estinguendo, e per movimenti e processi chimico-organici intieramente a noi ignoti, venga sostituita alla sua normale e modica secrezione, un fluido che le si fa in esuberante modo morbosamente vicario.

Ma forse a questo per me indubitato clinico concetto induttivo e pernio fondamentale di questo mio lavoro, vorrà opporsi essere a tutti cosa notissima ormai,

che in ogni epidemia del cholera nelle sezioni cadaveriche, siccome pure anco nei tempi trascorsi con molta insistenza lo asserì il professore Namias, trovisi la cistifellea ripiena *per lo più di bile densa con particelle quasi solide* e che da ciò debba dedursi, che nel cholera è impedita l'*escrezione*, ma non già la *secrezione* della bile.

Fiducioso come esser devo dell'esattezza di questo risultamento di osservazione necroscopica, io ammetto senza restrizione alcuna un tal fatto semplicemente materiale, ma qual valore ideale esso avrà per rendere meno sicura la asserzione, che nei colpiti da colera vi è invece vera *acolia*? Da tutti noi si conosce, e nessuno potrebbe contraddirlo, che le alterazioni anatomiche discoperte nei cadaveri devonsi accordare con i fenomeni morbosi osservati in vita, ad essi riferendole e confrontando quelle con questi. Ed è appunto che nel volermi conformare intieramente a questo savio insegnamento, non mi riesce possibile di rintracciare, fra le illazioni che si presume di voler trarre da quel risultamento cadaverico dei cholerosi e l'assoluta mancanza fenomenale della bile nelle loro evacuazioni, nè alcuna logica corrispondenza, nè, alcun rapporto di causa ad effetto. È pertanto che anco dopo si lungo tempo trascorso mi riesca, più che vi ripensi, tuttavia impossibile a concepire, come mai il Professore Namias, pure di sostenere con qualsiasi argomento il concetto emesso, che nel cholera non vi sia *acolia* ma solo *impedimento dell'escrezione biliare*, si sia deciso ad ammettere, con gratuita asserzione, *certe smodate e spasmodiche contrazioni dell'intestino che è in rapporto diretto col dutto coledoco*.

Sarebbe mai possibile che in una malattia così grave e precipitosa quale è quella di cui si parla ed in cui tutte

le azioni organiche si trovano nel massimo grado di perturbamento atassico, un solo atto morboso di azione dinamica, una spastica contrazione di un'ansa intestinale potesse persistere tenace ed irremovibile, in mezzo ai disordinati movimenti di tutto l'organismo? In ogni modo questo spasmo attivo limitato a quell'intestino non fu ammesso che a *priori*, nè so quanto mai un tale spasmo immaginario potrebbe essere conciliato col fatto certo della generale atonia del tubo intestinale, posta ad evidenza dal suo irrefrenabile profluvio. A me sembra da altra parte che se consultando le sezioni cadaveriche si trovi *per lo più* la cistifellea ripiena di bile densa con particelle quasi solide, questa ricerca stessa allorchè riesca negativa, lasci libero l'adito per domandare che cosa mai sia avvenuto della secrezione biliare, nel ritrovarsene in simile caso il suo contenente intieramente vuoto? Anzi quella *suddetta bile densa e quelle particelle quasi solide*, stanno colà appunto come un fatto parlante, per additarci che sottratte e disperse le loro parti più fluide, per la natura nota del male, non altro esse rappresentino che il residuo condensato della diarrea promunitoria, la quale ancorchè possa essere stata di brevissimo momento, pure quasi sempre previene il Cholera ed è costituita da un vero stato di policolia, promossa dalla subitanea resistenza organica della nostra economia, contro l'improvviso attacco della potenza Cholerigena.

Comunque ciò sia, a me sembra però che dietro la validità delle or qui esposte ragioni, e dietro appunto quanto possono apprezzare i sensi tanto nelle sezioni cadaveriche, quanto nell'espressione sintomatica del fluido choleric, rimanga acquisito alla clinica l'*induttivo fatto empirico*, quello cioè che nel cholera prima di

ogni altra funzione a noi nota, si sospenda quella della bile, e se ne sostituisca una morbosamente vicaria che trascina dietro di sè in brevissima ora tutto il tremendo apparato fenomenale di tale infermità (1).

Stabilitosi una volta questo profluvio morboso per quella guisa e modo che resteranno forse per sempre reconditi alla scienza, ma che offriranno per altro in ogni tempo vasto campo all'ideale speculazione; se il vomito dei cibi presi poc' anzi non l'abbia preceduto,

(1) Dopo avere spedito in Italia questo mio lavoro, mi venne fatto di leggere nella *Gazzetta degli Ospitali* in un rapporto inseritovi dallo esimio Dottore Ceci intorno all'etiologia del Cholera, un paragrafo così concepito: « Comincia (egli dice nel Cholera) una contrattura permanente del dotto coledoco, onde la bile impedita di versarsi nel duodeno « si accumula nella tesa vessica biliare. » Un tale concetto così esplicitamente espresso, ha un' egual peso ed un' eguale misura a quello sostenuto già dal professore Namias, siccome ne abbiamo or qui discorso; colla semplice differenza però che quest'ultimo credette che *tal contrattura spastica* fosse locata *nell'intestino che è in rapporto diretto col dotto coledoco*, mentre il sullodato dottor Ceci assicura che la medesima colpisca invece il *dotto coledoco* direttamente. Senza fermarmi a considerare quanto questa *diversa localizzazione* di contrazione spastica da ambedue asserta, come se fosse un fatto clinico già induttivamente dimostrato e dall'uno e dall'altro, infermi le rispettive loro ipotesi, non posso dispensarmi di fare rilevare quanto abbia tuttavia profonde radici l'opinione che nel Cholera non cossi di funzionare normalmente l'apparecchio biliare. Onde mi trovo costretto, mio malgrado, di opporre anco di fronte al deposito del summenzionato dottor Ceci tutto quanto svolsi in queste ultime pagine sull'assoluto stato di *Acolia* in tale epidemico morbo; e mi manterrò saldo ed irremovibile in questo mio induttivo concetto fintantochè non degli asserti evasivi, ma delle prove perentorie addimostrino, e rechino convincimento in tutti ed anco in me stesso, che gli argomenti da me posti innanzi e vagheggiati su questo tema non si fondino che sopra un madornale paradosso. — D'altronde a me sembra che lo stabilire alla lesta un' ipotesi in clinica, per farne poi un piedistallo ad un particolare sistema patologico, sia tal vezzo, che in questi tempi dediti più che ad altro all'*esclusivismo sperimentale*, dovrebbe esser bandito una volta per sempre dalla severa gastigatezza delle regole dell'Arte.

non tarda certamente a susseguirlo e ad associarglisi quello che è propriamente specifico dell' affezione, e che sebbene emerga misto alle bevande che ingerisce di volta in volta il malato, pure conserva molti dei caratteri speciali del flusso ventrale. Ben di frequente il vomito e la diarrea persistono per qualche ora prima che insorga il complessivo apparecchio sintomatico del cholera, ma alloquando per l'età, o troppo tenera, o decrepita, o per condizioni morbose concomitanti o precedenti, o per abuso di dieta o di sostanze spiritose, o infine per cause occulte, e speciali idiosincrasie, i casi si presentano gravi e micidiali; oppure allorchè l'epidemia ha spiegata verso la metà del suo corso tutta la sua forza, e la sua violenza, allora davvero accade che quasi colla velocità del lampo precipita tutto insieme quella terribile fenomenologia; ed allora osservare il malato, imprendere a curarlo e vederlo morire è forse talvolta un punto solo.

Ed è cosa molto ovvia ad intendere, che distemperato il sangue nella sua coesione organica, alterata la proporzione dei suoi elementi costitutivi, inquinato da principi incongrui e deleterj e ridotto infine per l'esuberante profluvio intestinale, che lo priva delle sue parti sierose e saline, in una massa inerte, densa e picea, egli non sia più atto a sostenere le azioni vascolari e nervose, e tanto meno tutte quelle che dalle une, e dalle altre prendono poi nutrimento e vita. Da ciò adunque la sospensione dei moti radiali, il ristagno del sangue nel sistema capillare, l'estinta calorificazione, l'abolizione di tutte quante le secrezioni, e per naturale conseguenza l'instinguibile arsione; da ciò ancora il tumulto, o l'assoluta inerzia dei movimenti muscolari, lo smarrimento delle forze, le moleste sensazioni *allo*

epigastrio ed all' ipocondrio destro (1), l'ambascia del respiro e la dispnea, le smanie generali della persona, e la rapida e pronunziatissima emaciazione; compiendo in ultimo questo nosografico quadro i sudori viscidì e freddi, e quella fisionomia apatica che è affatto caratteristica del cholera.

Se tale è ordinariamente la serie più costante dei sintomi di una tale affezione, non è perciò che sempre ed in ogni singolo caso perseveri questo medesimo ordine e concatenamento dei suaccennati fenomeni. Le eccezioni a questa regola non sono nè infrequenti nè poche, e come nelle più comuni malattie, così anco nel cholera avviene, che la forma archetipa che ce lo rappresenta vada soventi volte soggetta a non poche modificazioni. Ed infatti non è raro ad osservarsi, che l'afonia, o la cianosi manehi, o pure non se ne abbiano che leggere sfumature; talora invece la temperatura cutanea non si abbassa che di ben poco; la lingua e l'alito conservano il loro naturale calore, e si mantiene qualche residuale vitalità nel circolo sanguigno. Se vi sono poi dei casi in cui i crampi non appariscono affatto, altri pure se ne presentano nei quali permane una certa attività nelle funzioni orinarie e ciò principalmente allorquando sia per cholera mite, o per gravissimo si abbia avuto somma scarsità di vomito e di evacuazioni alvine.

Ma fra le tante varietà fenomeniche che mi offri l'epidemia nel suo bizzarro andamento, merita a senso mio, che sia dato il debito posto a quel fluire di bile smodato ed infrenabile, di colore giallo-verdastro, o

(1) Queste moleste sensazioni così localizzate danno conferma del disordine delle funzioni epatiche.

aranciato, e quasi di oleosa densità, da cui tanto per vomito che per secesso io vidi con insolita frequenza colpiti molti individui; i quali presi contemporaneamente da febbre e da quel corredo di sintomi, che questa sempre dietro se trascina, per lo più in breve periodo di tempo giungevano alla guarigione; e dissi « per lo più » perchè ebbi a lamentare che in tre di questi, dopo esser rimasta stazionaria per più giorni consecutivi la forma morbosa che avevano fin dall'esordire del male presentata, per un rapido cangiamento di sintomi, si è veduta sostituirsele quella gravissima di Cholera, che riuscì loro in brevissima ora micidiale. Se noi dovessimo limitare le nostre indagini alla superficiale considerazione dell'espressione fenomenica e del corso ed esito generalmente benigni di questa malattia, egli è certo che nessuna analogia, o pertinenza etiologica ci sarebbe dato di ritrovare fra la medesima e quella che allor dominava. Se però si vorrà tenere a calcolo che non sempre il cholera assale con eguale violenza le sue vittime; che una sì grande affluenza di riversamento e trabocco biliare di un genio così speciale, non è facile a rinvenirsi nella pratica dell'arte che sotto il dominio di una tale costituzione epidemica; che quel quasi istantaneo trasmutamento fenomenico avvenuto nei tre surriferiti casi non può nè convenientemente, nè esclusivamente attribuirsi a mera e fortuita coincidenza; che ammessa la diarrea, per quanto a me pare, e come meglio si vedrà in seguito, quale vera infezione di cholera, non vi possano essere poi sufficienti e valevoli ragioni per escluderne un profluvio con alterazione di bile più intensa; e che in fine se il cholera tende da un lato a disgregare la coesione e la compattezza organica, queste dal lato loro, evocando i poteri attivi

della vita, tendono pure a deviarne, a modificarne ed a paralizzarne i malefici effetti, non riuscirà certamente astruso a concepire, che la malattia di cui ora si discorre non solo non debba essere destituita d'intime correlazioni etiologiche coll'altra principale, ma che quell'abbondante sgorgo di bile debba riguardarsi come mezzo depurativo dell'istessa infezione.

Nè con tenore di vedute da queste differenti posso giudicare quei fierissimi convellimenti della persona, e quei contorcimenti oltremodo spasmodici di tutte le estremità, che sotto forma manifesta di crampi cholericci assalirono ben di frequente ora l'uno, ora l'altro soggetto. Questi veementi sconcerti, che non si associavano nè a vomito, nè a diarrea di alcuna sorte, erano invece collegati con segni ben manifesti di stato gastrico, e d'intercorrenti e vaganti flussioni sanguigne in diversi tratti del tubo intestinale. Ma se è superfluo il dire che un idoneo metodo di cura valse a reintegrare presto nella primitiva salute tutti coloro che ne erano stati colpiti, non sarà forse disutile di fare fra questi, particolare menzione di una certa Anna Valenza, che rimastane per qualche tempo convalescente, infermò di nuovo, e nella sua recidiva esibì tutti i fenomeni di cholera mite, ad eccezione dei già sofferti crampi. Ed ebbi con ciò opportunità maggiore di convincermi, che una tale trasformazione morbosa non sarebbe avvenuta, nè la di lei convalescenza sarebbe servita come mezzo di transito dall'uno all'altro male, se fosse stata più sollecita, più attiva e perfetta, per i provvedimenti della natura e dell'arte, l'eliminazione del suo primitivo male, che offrì poi bizzarramente i suoi fenomeni divisi in due serie differenti, ed in due periodi di tempo ben distanti fra loro.

E giacchè il discorso si aggira intorno alle anomalie del Cholera ed alla possibile assenza di uno dei suoi principali fenomeni qual è appunto il flusso intestinale, mi si concederà che io qui riferisca un ultimo fatto, che per le circostanze in mezzo a cui è nato e fu condotto a termine, non sarà, a senso mio, immeritevole di attenzione. Questo ci viene offerto da una signora Mussulmana della famiglia Hadad, nella quale sotto le condizioni più floride della salute e sotto il regolare travaglio di un parto a termine, la testa del feto era già vicina a raggiungere il distretto inferiore della cavità pelvica, quando quasi ad un tratto le contrazioni e i dolori uterini cessarono affatto, nè valse a ridestarli l'efficacia ben nota della segale cornuta. Non ritrovando nè in lei, nè nella naturale posizione del feto ostacoli meccanici all'attuazione del parto, e restando perplesso per quale influsso d'ignote cause venisse impedita l'azione benefica dell'indicato farmaco, mi limitavo a prescriverle per quel momento un mezzo bagno, pure sperando (era allora notte avanzata) che nel giorno seguente l'avrei trovata sgravata e sana. Ma quale non fu il mio disinganno quando chiamato di buon mattino ed in gran fretta, potei conoscere come una potenza assai più gagliarda a nuocere che non sia efficace a medicare quella di qualunque farmaco, avesse in precedenza subdolamente paralizzato l'esercizio normale dell'utero riducendolo in un'assoluta inerzia! Questa potenza già tutti la intendono, era stata il cholera, il quale uscendo dallo stato d'incubazione in cui celatamente agiva, aveva assunta finalmente una forma esteriore, limitandosi a pochi ma micidiali sintomi, alla cianosi, all'algidità, ed alla paralisi del cuore. I colleghi dott. Mugnaini e Nachtigal, chiamati da me subito a consulto

onde prevalermi in sì difficile contingenza dei lumi loro, potranno testimoniare la verità di questo fatto che nella storia del cholera, così circostanziato, è a mio credere, più singolare che raro.

Ecco dunque una novella prova della lotta incessante che esiste fra l'efficienza delle cause morbifere e quelle dei poteri vitali. E se nel narrato caso valse il Cholera a sorprendere ed a ledere profondamente in mezzo all'orgasmo puerperale, le funzioni uterine, lo stato di puerperio stesso valse d'altronde ad alterarne grandemente nonchè la più consueta e prototipa sembianza, ma financo, a quel che appare, il suo principio essenziale.

Ma di ciò basti e fermiamoci piuttosto a considerare che per l'analisi di questi fatti speciali quanto per le generali osservazioni nosologiche che li hanno preceduti, risulti con chiarezza che se nella grandissima maggioranza dei casi il processo fisico-dinamico del cholera conservi col processo chimico-organico un rapporto esatto e proporzionale, non ne siano però escluse pel concorso di molte cause in parte note, ed in parte occulte, molte anomalie, quali appunto riscontriamo e non già con minor frequenza, in tutte quante le malattie popolari le più comuni.

E come siano spessissimo erratici e disordinati in queste i loro processi semiotici, ce ne dan fede qualunque specie di nevrosi, qualunque genere di malattie flogistiche o febbrili, o miasmatiche, o esantematiche fra cui non rimane oggi certamente indietro la miliare, che come malattia ormai divenuta comunissima ce ne offre le più manifeste prove. E ciò bene conoscono i medici e pienamente ne convengono, onde non so intendere il perchè non tutti egualmente siano disposti ad ammettere nel cholera

un siffatto genere di eccezioni ed anzi non pochi di loro si ostinano a volervi ritrovare una rappresentanza morbosa sempre uniforme a sè stessa, quasichè si dovessero avere per tale malattia leggi nosologiche e norme di diagnosi diverse da quelle della generale patologia. Ed oltremodo poi mi sorprende che si manifesti una tale pretensione e caparbietà appunto nei primi casi delle invasioni coleriche, allorquando, per solito, non avendo ancora acquistato l'infezione quel grado di veemenza che non lascia di assumere poi nel progresso del suo sviluppo, tanto è meno facile di riscontrarvi il vero archetipo dell'affezione, quanto più in allora le resistenze organiche che sempre più o meno vi reagiscono sono compatte e salde per poter in gran parte modificare l'azione del morbifero elemento. Se di tutte queste verità ci volessimo render persuasi egli è certo che non si vedrebbe ovunque mentre pendono dal nostro voto le sorti di una popolazione, rinnovarsi l'esempio di un continuo sofisticare sull'assenza o sulla presenza, sul valore, o l'intensità di un tale, o tal altro sintoma, e mentre noi ci perdiamo in vane speculazioni, non si vedrebbero gli estranei all'arte nostra che stanno spiando le nostre esitanze e le nostre lotte per farne lor pro, e vendicarsi dell'allarme che abbiamo gettato in mezzo ai loro più cari interessi, non si vedrebbero, dico, farsi beffe della scienza e di coloro che essi malignamente predicano indegni cultori di quella. Ma fatti i medici superiori alle estrinseche considerazioni e resi forti dalla convinzione di seguire i soli dettami della coscienza e della scienza si unirebbero per eliminare ogni equivoco ed indurre negli animi la persuasione, che il cholera, cui a torto si attribuisce un carattere oltremodo misterioso, non offra alla intelligenza, almeno per quanto

spetta allo svolgimento tanto regolare che irregolare del suo processo semiotico, difficoltà maggiori di quelle di ogni altra più comune malattia.

Pervenuto, per le cose fin qui discorse alla cognizione delle varie fasi sintomatiche che ci presenta il choleroso percorrendo i diversi stadj del male, dal suo esordire sino al massimo suo incremento, fa d' uopo, onde compierne l' esame analitico, proseguire per lo stesso cammino e tener dietro egualmente all' ordine consueto delle mutazioni, che avvengono nella sua fenomenologia, allorchando per opera di natura ed arte, o per semplice ufficio di quella, incomincia un movimento organico di crise salutare. Ed intorno a ciò, tanto per ripetute osservazioni direttamente fatte al letto del malato, quanto per costanti informazioni pur direttamente raccolte da chi ne rimase colpito e ne guarì abbandonando la malattia a se stessa, dovetti convincermi, che prima di ogni altro favorevole cangiamento sintomatico, si annunzi una sensibile diminuzione del flusso colerico, sì per frequenza che per quantità, accompagnato sempre da un certo alleviamento di sofferenze, che si fa percettibile, più che all' occhio del medico, all' ammalato stesso, il quale non manca mai di accusarlo in mezzo ai sempre persistenti gravissimi disturbi della propria sensibilità. E difatti non tarda a susseguire a questi primi presagi, un più sensibile salutare effetto, l' escrezione cioè della bile più o meno abbondante, secondo i casi, nelle evacuazioni alvine, che perdono ognor più il carattere di fluido choleric, per assumere presto quello della diarrea biliosa al più alto grado fluente. Onde si fa chiaro alla nostra intelligenza che quella diminuzione di sofferenze e del profluvio intestinale, non era nelle ridette circostanze, nè un mero giuoco della malattia, nè un' accidentale eve-

nienza sintomatica ; ma era invece l' indizio sicuro di un propizio cangiamento essenziale già avvenuto nelle più intime condizioni dell' organismo per la riabilitazione che bel bello vi si faceva della biliosa secrezione.

Ma qui forse mi si opporrà da chiunque non abbia precedentemente fatta una simile osservazione, che l' empirismo clinico abbia invece di già constatato che sia segno del correr rapido del cholera ad un esito infausto, qualunque volta si facciano le evacuazioni alvine più scarse e rare. Al che mi necessita di replicare : che se veramente il criterio clinico si dovesse fermare innanzi alla speciosa espressione di un semplice sintoma, e da questa trarre esclusivamente le sue indagini e le sue deduzioni patologiche, noi ci troveremmo nell' assoluta impossibilità di trovare adeguata spiegazione a questi due fatti nosologici, che sono in realtà in aperta collisione fra loro, ma che ciò non ostante, vengono rappresentati da un' egualissima modificazione di un medesimo fenomeno. Ma il sintoma, che è l' ultimo anello e l' unica manifestazione sensibile della catena fenomenica che lo collega colla condizione patologica da cui emana, è di natura mobilissima e di carattere affatto accidentale ; e può pertanto sotto il concorso delle infinite e ben rarissimamente determinabili azioni della nostra macchina, che vi si frammettono, andar soggetto ad immense modificazioni, sia di modo, o sia d' intensità, senza che in mezzo a queste sue eventuali trasformazioni, il fondo patologico con cui è in relazione, sia stato minimamente alterato nella sua essenzialità ; siccome può benissimo tutto all' opposto avvenire, che mantenendosi il sintoma impermutabile nel suo primitivo atto, il processo chimico dell' affezione sia stato invece affetto da sostanzialissime permutazioni. In conseguenza di ciò perchè il fenomeno

acquisti veramente clinica validità, e possa divenire indizio significativo di prognosi, fa d'uopo che si consideri non già isolato in se stesso, ma in diretta correlazione di tutte quante le pertinenze che si collegano, e s'immedesimano col morbo stesso. Riconosciuti questi inconcussi principj di scienza, passiamo adesso all'analisi di questi due fatti empirici, e vediamo sotto quali precise condizioni possono avere e l'uno e l'altro impronta di verità. Che cosa mai noi vediamo nei medesimi? In ambedue noi scorgiamo scarseggiante oltremodo la flemmorrea cholericca; ma nell'uno consociata con un qualche leggero sollievo delle forze del malato, e poco dopo colla riattivazione graduata di una delle più importanti funzioni fisiologiche quale è appunto la secrezione biliosa; nell'altro invece la vediamo lasciare dietro a se, in un maggior abbandono quelle forze stesse, e far precipitare al peggio tutto quanto l'apparato fenomenale della malattia. Ecco dunque che da questo lieve confronto istituito fra caso e caso, in un subito apparisce, che rispettivamente all'uno ed all'altro si proporzioni e colleghi, non ostante la fallacia di quello stesso segno una assai distinta e diversa condizione dell'organismo; l'una delle quali si fa tosto presaga di una molto prossima soluzione del male, l'altra invece accusa così intime e profonde alterazioni della mistione organica, da non lasciare dubbioso il medico intorno ad un pronto esito letale. E così, quel sintoma che abbandonato a se stesso, non aveva che un duplice, contraddittorio ed inspicabile significato, posto in rapporto con altri che sono pur propri della malattia, perde il carattere di equivoco segno, ed acquistando tutt'altre qualità ed un doppio valore semiotico, diviene indizio quasi infallibile, secondo i casi, ora dell'una ora dell'altra prognosi.

Ma poichè le verità di fatto e le verità di ragione possono essere sovente suscettibili di reciproca compenetrazione, piacemi fermarmi alquanto a considerare per quale effetto di razionali cause possa questo medesimo sintoma, farsi ora foriero di vita ed ora di morte. E fino a che un tale evento si verifichi relativamente a quella delle condizioni morbose, che tende a piegar presto verso una salutare crisi, nulla vi è di più naturale; perchè bene conosciamo, ed hanno bene conosciuto pure gli antichi maestri dell' arte, che il miglior indizio che si possa trarre intorno alla prognosi dei morbi sia appunto in mezzo ad una maggior mitezza del male, il cessare graduato dei fenomeni più intensi e principali dell' affezione. Aggiungasi a ciò che non può essere senza grande utilità per l' ammalato, quel pronto sostituirsi di un profusissimo profluvio bilioso alla diarrea Cholericà, mediante il quale, e mediante il vomito che quasi costantemente gli si accompagna, possono prendere uscita all' esterno non solo gli elementi della bile, che ritenuti dal sangue devono grandemente infestarlo, ma ben anco quelli stessi dell' infezione cholericà, che moltiplicatisi per la natura del male in un modo esorbitante, non possono riuscire se non perniciosissimi all' economia senza una debita e prontissima eliminazione. E che questa si vada largamente effettuando per opera di quel flusso bilioso, nessuno potrebbe dubitarne, stabilendosi esso per solito, non senza un benefico provvedimento, in porzioni straordinarie, e ricevendone i malati conforto tale, che al suo brusco frenarsi, ne risentono gravissime oppressioni e smanie, e quasi minaccia di recidivare nel male; e non si ristanno dal richiedere con premura al Medico di sollecitamente riattivarlo. Quindi dietro il valore di siffatte ragioni, e l' autorità di quell' esperienza

clinica or ora rammentata, facilmente si concepirà che debba essere di favorevole prognostico quel sintoma che si produce e svolge in mezzo a circostanze così propizie.

Ma non sarà così quando il medesimo fenomeno abbia effetto in mezzo alle altre condizioni morbose già note e descritte ; perchè manca allora in primo luogo quella ripristinazione di bile che di qual beneficio sia, noi già sappiamo ; e secondariamente poi perchè quella scarsa e languida emissione dell'umore cholericò, non può esser sorretta in questo caso, in cui tutti gli altri sintomi volgono al peggio, da quella ragione clinica poco fa invocata, avendo anzi in emergenza tale la generale esperienza riconosciuto, che il rapido sopraggiungere di un tal fenomeno, contrassegni e coincida bene spesso con una maggior gravezza della malattia. Ed è perciò che conformandoci alla eloquenza di questo fatto pare molto ragionevole che si debba ritenere non esser tutt'affatto cholera quanto di abnorme osserviamo nello smodato sgorgo del suo flusso, ma che vi si debba riconoscere pure una provvida influenza dei poteri attivi della vita, che si prevalgono precisamente di quel grande emuntorio, onde sgravare l'oppresso e minacciato organismo da non pochi elementi dell'infezione. E mentre ogni altra via è chiusa alle critiche depurazioni, se anco questa divenga impervia, non potrà certamente ricavar-sene che uno sfavorevole prognostico (1) A me sembra

(1) L'esimo professore Riva in una sua Memoria sulle iniezioni peritoneali nel cholera, considerando che i casi più rapidamente letali nel medesimo sono quelli nei quali la diarrea si mostra scarseggiante e quasi nulla, aggiunge poi, che qualunque sia la interpretazione che la scienza sarà per dare a questo importante fatto di patologia, pure *per ora sfugge purtroppo ad ogni sodisfacente interpretazione.* Contro questa

pertanto di esser pervenuto in forza di queste considerazioni, a confermare colla verità logica quelle reali prerogative e quell'essenziale e duplice valore semiotico, che colla verità di fatto avevamo già riconosciuto nel sintoma.

Nè si creda però che diverso significato da quello che si ha nel cholera, abbiano tutti gli altri fenomeni essenziali delle più comuni malattie; e per recarne uno dei più ovvj esempj, mi fermerò un breve istante sul dolore dell'enterite. Qual prognosi per solito facciamo intorno a questo dolore? Fausta per certo se esso si attutisca, o cessi in mezzo all'alleviamento di tutti gli altri sintomi, ma se un tale effetto si produca in mezzo ad un marcato loro decadimento, e ad una simultanea prostrazione delle forze, non più della soluzione del male si fa indizio, ma per lo più dell'invadente cancrena.

Io ho insistito su questi particolari non per altro che per vieppiù confermarmi nella persuasione che ho, siccome altrove espressi, che il Cholera non esce per nulla, dall'ordine e dalle leggi che generalmente presiedono al comune infermare, ma che per la grande prestezza con cui arriva, assale, ed uccide, non lascia il necessario campo alla riflessione per scoprirne gli strettissimi rapporti.

Ritornando ora colà dove abbiamo lasciato in tronco il nostro discorso, necessita di dire, che debellato e vinto il flusso choleric, e ripristinato il corso del fluido bilioso per opera di quel movimento critico, insorto nelle condi-

sua perentoria asserzione non sò se potrà bastargli quanto con questi ultimi precisi paragrafi avea già esposto diciassette anni or sono nella mia spesso citata Memoria sul cholera.

zioni patologiche della malattia, ne emerga non solo il rapido passaggio da quel languore di morte, ad un discreto vigore vitale, ma benanco, con maggiore o minore prontezza, il ritorno alle loro fisiologiche funzioni della circolazione vascolare cardiaca e della capillare, nonché della calorificazione, delle assimilazioni e delle secrezioni e d'ogni altra più importante organica azione. Soltanto molto più lenta a tenervi dietro è la secrezione e l'escrizione urinaria, e vidi sovente non potersi completamente riattivare, se non dopo il corso di quattro o cinque giorni. Questo ritardo avviene non tanto per la manchevole attività della secrezione renale, quanto ancora per l'inertezza della vescica, che presa da temporaria paralisi, non emette che con stento il fluido contenutovi. Però a confession del vero convien che io dichiaro, che senza negarne la possibilità, giammai non m'avvenne d'incontrarmi nei miei malati, in quel successivo inquinamento uremico, che con molta facilità pensa che possa avverrarsi la maggioranza dei medici.

Arrivato a questo punto della storia dei fenomeni critici di questo morbo epidemico dovrei discorrere ancora su quel esantema anomalo che si manifesta talvolta nei convalescenti del Cholera, siccome ancora del tifo consecutivo al medesimo, che non tanto raramente fa mostra di se, allorquando la risoluzione del male riuscì imperfetta; ma poichè non fu mio proponimento di scrivere una Monografia sul Cholera, passerò oltre, limitandomi a dire soltanto che il primo non ha nulla di caratteristico e di essenziale, e non può essere altro che una pura manifestazione fenomenica relativa alla depurazione d'incongrui elementi dell'infermità passata, che prescelgono un'elettiva eliminazione sulla cute; e che il secondo mi offrirebbe, se qui fosse il caso di dovere discu-

terli, i più solidi argomenti per provare, che esso non è niente affatto una successione morbosa, nè una metamorfosi spontanea del cholera, ma conseguenza forzata della cura indebita istituita contro l' infermità primitiva. Tacerò ugualmente sulla sua condizione patologica e sulla sua etiologia, perchè sono queste le più alte e vive disquisizioni del tempo che corre, e non possono essere di assoluta pertinenza che del santuario della scienza.

Evitando per tal guisa d'ingolfarmi nel vortice di discussioni speculative, che mal si confarebbero col mio enunciato programma, quale fu di non attenermi che alla rigida osservazione dei fatti clinici del cholera, ed alla loro più omogenea interpretazione, siccome quelli che soli possono essere il luminoso faro per ben guidarci nella pratica dell' arte ; dopo aver fatto un passo in avanti in questo senso, coll' aver arrecato un pò di luce per diradare quell' ombra che offuscava il giusto apprezzamento delle legittime e reali intime condizioni patologiche dell' apparato biliare, sotto il feroce assalto della potenza cholorigena ; dopo aver allargato ancora il perimetro diagnostico intorno alla multiforme varietà della manifestazione fenomenica di tale infermità, coll' enumerarne in gran parte le più consuete anomalie ; e dopo aver tolto in fine qualsiasi equivoco relativamente a quell' ambiguo sintoma della scarseggiante emissione del flusso choleroso in mezzo all' acme dell' affezione ; il qual sintoma se non venisse clinicamente riconosciuto e differenziato per quello che è di fatti, ora nell' una, ed ora nell' altra sua diversa essenziale entità, si rimarrebbe assolutamente ignari del suo effettivo doppio valore prognostico ; tempo è adesso che io passi, con brevi detti, a tracciare le mie idee riguardo alla diarrea premonitrice, ed a quella, cui credo di essere stato il primo a carat-

terizzare coll'appellativo di diarrea critica del cholera ; avendo, fino quasi dalle prime linee di questo scritto , promesso di addurre , intorno alla medesima , le più plausibili ragioni, atte a convalidare la verità di questo suo speciale carattere.

Della Diarrea

Ella è cosa troppo notoria che allorquando in un luogo qualunque il colera abbia acquistato il carattere epidemico, pochi siano quegli individui, che non vadano soggetti o prima, o dopo e talvolta con frequenti recidive , a flatulenze intestinali, ad inappetenza, e ad altri segni più o meno marcati di gastricismo , cui sovente si consocia uno stato vero di policolia, che sotto forma di diarrea prende uscita all'esterno. Questa diarrea che nell'acme della malattia diviene quasi generale e che dà prova che l'infezione cholericica sia dovunque diffusa, non solo nel circondante ambiente , ma ben anco nell'interno del nostro sangue, questa diarrea, diceva, che suol chiamarsi col linguaggio medico d'uso , senza distinzione alcuna, prodromica o premonitrice, io ho già accennato nelle prime pagine di questa storia che possa esser talvolta un' affezione di un corso proprio ed individuale ; perchè dalla recente esperienza fattane, ho potuto convincermi che non tanto raramente si presenti, e si dissipi , senza che necessariamente debba tenerle dietro il cholera. E per me credo che ciò avvenga ogni qualvolta il principio morboso assorbito sia di poca entità, o l'organismo che ne sia stato affetto sia valevole per potenza della sua costituzione a discacciarlo. Ed in circostanze tali anzichè riguardare la diarrea come sintomatica , io la considero di natura critica, perchè

è sufficiente per sè sola a liberare l'economia dalle impurità da cui erano stati in precedenza infestati gli umori suoi. Ed infatti io ebbi ragguagli esatti da alcuni individui che presi per più giorni di seguito da questa diarrea e non essendosene affatto preoccupati, ne pervennero a guarigione senza altro fare che seguir l'ordine consueto del viver loro. E mi assicuravano costoro che non ricevendo da quel flusso bilioso molestia alcuna, se ne sentivano di volta in volta sollevati, ritornando allo stomaco il desiderio di prender cibo, ed alle forze muscolari l'abituale vigore. (1) Non così per solito accadeva a chi intento troppo a frenar presto, e forse più che una reale necessità non lo esigesse, la propria diarrea, faceva smodato uso di sostanze oppiate, perchè allora delle due cose ne succedeva immancabilmente l'una; o si domava prontamente il flusso ventrale, ma non con esso lo stato gastrico e la fiacchezza muscolare, che anzi e l'uno e l'altra divenivano più intense, nè si potevano dissipare che con uno o più blandi purganti; oppure non tardava a raggiungere il cholera che assaliva nelle condizioni dette coi caratteri del fulminante. Più fortunati furono daltronde tutti coloro che senza abbandonare all'evento i loro disturbi e senza far violenza al loro naturale corso, cercarono di blandirli con i più idonei mezzi; di questi però si parlerà nel capitolo riguardante la cura del male. Ma se per le poche even-

(1) L' egregio Dottore Grassi in una sua Corrispondenza pubblicata tempo fa nella Gazzetta degli Ospitali, citando tre casi di *Dottori diarroici* che hanno studiato *impunemente* i cholerosi, domanda il contributo degli altri Medici intorno ad osservazioni analoghe a quelle da lui citate. Questo contributo io l' ho già preventivamente portato quando nel 1868 pubblicava le stesse idee or qui riferite intorno a quella speciale diarrea da me appunto caratterizzata come critica del cholera.

tualità narrate innanzi e per le molte più, cui ho fatto adesso allusione, a me sembri, che la diarrea che si manifesta nel tempo del Cholera possa considerarsi di quando in quando come un'affezione di un'esistenza propria, ciò non toglie che il fondo morboso che la governa, sebbene più mite, non sia di eguale natura di quello del cholera, e che essa stessa, nel maggior numero dei casi, non divenga il più adatto ed opportuno cemento per il rapido sviluppo di quel flagello in chi ne era stato sino allora esente. Ed è ben naturale che insinuatosi una volta nell'organismo quel germe distruttore, se non sia bentosto frenato ed eliminato dalle forze vigili ed attive dell'economia stessa, o da quelli espedienti di cui possa meglio disporre l'ingegno e l'arte, ei non desisterà dalle sue devastazioni, ed assorbito e portato in circolo dal fluido irrigatore, quanto più aumenterà i suoi contatti, altrettanto più aumenteranno i suoi fermenti, ed i suoi processi di chimica dissoluzione, pervenendo a vincere infine, o in gran parte o nella sua totalità la coesione molecolare della massa sanguigna e producendo come prima azione manifesta del suo occulto processo, quelle enormi dispersioni di parti fluide che già abbiamo descritte e che ben conosciamo costituire la diarrea cholericca.

Della cura della Diarrea e del Cholera

Prima di esternare e di sviluppare qualsiasi mio concetto sulla cura della diarrea e del cholera, riporterò qui varii paragrafi tratti da una Memoria del preclaro professore Riva, intorno alla laparo-clisi nel cholera, inserita nella Gazzetta degli Ospitali n. 86 ottobre 1884 e dal medesimo non so d'onde trascritti.

Egli scrive così : « Johnson racconta che nel 1849
« all'Osp. Collegio di Londra, avendo fatto largo uso
« di acquavite unita all'oppio, (s'intende nel cholera)
« ebbe una mortalità spaventosamente grande, mentre
« nel 1854 nello stesso Ospitale, avendo abbandonato
« l'oppio, e fatto uso di purgativi, segnatamente dell'o-
« lio di ricino, la mortalità decrebbe immensamente; e
« si spinge tanto avanti che arriva ad ammettere che
« il periodo del colasso dipende principalmente dalla
« soppressione della diarrea, e dichiara che nessun caso
« guarisce senza di questa. Watkins tratta 21 casi di
« cholera con ripetute dosi d'olio di ricino, ed ottiene
« 19 guarigioni; nello stesso tempo Lett cura 7 casi
« coll'oppio, tutti con esito letale. Shilton cura 223 casi
« di diarrea premuntoria col calomelano e nessuno
« passa al colasso ».

Innanzi tutto mi fermo e calco sull'espressioni del Johnson, il quale ammette, che l'*acquavite e l'oppio* siano nocivi, che il *colasso* dipenda principalmente dalla *soppressione della diarrea, e che nessun caso guarisce senza di questa*. Adunque il Johnson ebbe chiara intuizione che evvi nel cholera un vero stato di *acolia*, e che la *soppressione della diarrea* sia che avvenga pel corso e la veemenza del male, o in conseguenza dei mezzi usati dall'arte, quali sarebbero stati in quei casi l'acquavite e gli oppiati, valga per se sola a fare precipitare il malato, in un subito, nel *colasso*. Egualmente esso, e gli altri medici Inglesi qui sopra menzionati dovettero avere netta la percezione che nell'usare l'olio di ricino nel cholera, ed il calomelano nella diarrea fossero valevole espediente il primo per operare una benefica e salutare revulsione sull'apparato biliare a detrimento del flusso choleroso, ed il secondo potente ausiliare per

mantenere costante nella sua provvida attività questo stesso profluvio diarroico, così valevole sovente da per se a depurare l'organismo dai suoi elementi d'infezione. Infine l'asserzione che nessun caso di cholera guarisca senza la fisiologica riattivazione della diarrea, non è un gioiello clinico che il Johnson ha regalato ai suoi contemporanei perchè fosse poscia trasmesso anco ai posteri? Chiunque mi onorerà di trascorrere le seguenti mie pagine intorno alla cura del cholera e della diarrea forse a buon dritto potrà supporre che io mi sia fatto seguace di questo di lui insegnamento. Ma io assicuro sul mio onore che allorchè 17 anni or sono io pubblicava nella già più volte indicata mia Memoria, egualissimi concetti clinici e terapeutici, di cui praticamente mi prevalsi in occasione dell'epidemia in allora descritta, nulla sapeva di quanto ora conobbi dalla lettura della Tesi del sullodato prof. Riva. E per quanto mi accorga adesso di essere stato preceduto molti anni innanzi da altri negli spontanei concepimenti miei; pure anzichè dolermi di dover cedere ai medesimi la priorità che è loro dovuta, godo invece immensamente di essermi incontrato per caso ed immedesimato coi pensamenti loro. Nè è senza conforto, nè senza maggior coraggio, che sotto così alti auspici vada io a qui trascrivere testualmente, quanto già pubblicai sulla terapia del cholera e della diarrea nel 1868.

Pertanto io comincio col dire che amministrando il calomelano al primo esordire del male, l'esperienza mi abbia fatto conoscere che l'individuo affetto dal cholera il più delle volte è salvo, ma laddove in qualsiasi altro periodo più avanzato venga propinato, le probabilità favorevoli e sfavorevoli si bilanciano fra loro. E per verità, avendone fatto uso in grandissimo numero

di malati, e per lo più in quelli della classe media appartenente a tutti i culti (perchè nei più agiati, almeno fra i miei clienti di questa classe, i quali per lo più non trascuravano di curare la diarrea, furono rarissimi i casi di cholera) ebbi luogo a convincermi sempre più, che posto il calomelano a confronto con tutti gli altri mezzi terapeutici usati, debba andar loro di gran lunga innanzi. Ed ancorchè non mi si volesse usare indulgenza per una forse troppo azzardata espressione, affermando come il calomelano abbia salvato nella mia pratica professionale molte preziose vite, perchè ben si sa da tutti che il cholera è spesso volte suscettibile di spontanea guarigione; pure nessuno che abbia messo alla prova ripetutamente un tal medicamento siccome ho io fatto, non mi potrà coscienziosamente negare che sotto la sua benefica azione, primo effetto salutare sia, nella gran maggioranza dei casi, la sensibile diminuzione del flusso choleric, accompagnata da molti altri fenomeni di favorevolissimo indizio, per la comparsa dei quali puossi ben di frequente fare una prognosi felice. E tale criterio semeiotico indipendentemente dall'intrinseco valore pratico che ha in se, non rimane certamente isolato nel suo empirismo, ma viene grandemente coadiuvato da quella ragione clinica per la quale è sciolto ogni dubbio, che quel costante diminuire del fluido morboso, mentre il calomelano esercita la sua azione, sia la prova più evidente, che pel suo officio incominci una salutare revulsione sull'apparato biliare, molto prima che comparisca all'esterno la sua riattivata secrezione. Nè puossi non riconoscere una ben marcata analogia fra una siffatta revulsione e quella a tutti nota, che suole sempre verificarsi in altra comunissima malattia, sebbene sia questa tutt'affatto diversa dalla presente, per natura di

cause, di corso, di esito e di fondo patologico. Alludo alla nostrale dissenteria. E di fatti che cosa mai noi vediamo in quella? Vediamo sostituirsi alla normale secrezione di bile quella di un mucco sanguinolento dagli intestini crassi, e forse proveniente da molto più alto ancora. Se si crede indispensabile si toglie prima l'ingorgo vascolare con i convenienti mezzi, ma poi per vincere radicalmente la malattia, si fa una revulsione blanda sì, ma sempre tale sullo stomaco e sull'apparecchio biliare con leggeri purganti. Non diversamente, io credo, che avvenga nel cholera per l'azione del calomelano. Or se ho provato per lo innanzi, siccome credo di averlo fatto più che a sufficienza, che la prima importante funzione a ledersi in questa malattia sia appunto la biliosa, se non ho ommesso neppure di notare che tanto i cholerosi che furono trattati da me, quanto tutti quelli che pervennero a guarigione, per forze naturali, non la ottennero difatti che mercè della ripristinazione di quella interessantissima funzione vitale; quand'anche non fosse la vasta esperienza su ciò da me acquistata, il buon senso solo basterebbe a convincere chiunque, che il migliore scopo da prendersi di mira nella cura di qualunque malattia, è quello di raggiungere, quanto prima sia possibile, la riattivazione delle fisiologiche funzioni sopresse. L'arte nostra è un'arte imitativa per eccellenza, siccome lo ha insegnato a tutti, il mai troppo lodato Professore Puccinotti; ora nello stato attuale della scienza per raggiungere nella cura del cholera l'intento importantissimo di riattivare le funzioni fisiologiche sopresse, io concludo che non si può rinvenire medicamento più idoneo del calomelano. E che questo farmaco, abbia un'azione elettiva sul fegato, e su tutte le funzioni che ne dipendono, e che la dispieghi con

molta attività, e molto più di qualunque altro medicamento che abbia analoghe qualità terapeutiche, è cosa tale e così notoria, che non ha bisogno di alcuna dimostrazione. E ripeterò una sola volta ancora, che perchè si debba altamente apprezzarlo, basta di aver conosciuto quella sua speciale efficacia per la quale, ovunque trovi ancora una residuale attitudine nei cholerosi a farne un qualche assorbimento, è capace di sensibilmente modificare in brev' ora uno dei sintomi più gravi della malattia, e di unire la sua azione a quella che tuttavia permane nei poteri vitali, onde farne scaturire, col duplice concorso delle loro forze, quella media proporzionale espressione sintomatica, che è guarentigia quasi certa di una prossima soluzione del male.

Giunti così a conoscere le ragioni per le quali abbia io creduto di dover accordare la preferenza a questo mezzo terapeutico, nella cura principale di questa malattia, e dovendo entrare adesso nei particolari del modo di somministrarlo, mi conviene dire che io ne dava quindici grani nel corso di sei ore, ogni ora propinandone il sesto, o in pacchetti con zucchero, o in pillole impastate coll' estratto di assenzio; e che ai bambini ed adolescenti ne proporzionava in meno le dosi; non astenendomi però di ripeterlo tanto in questi, che in quelli dove i casi lo esigevano. Pochi cucchiaini d'olio di ricino bastavano in seguito per completare la cura già così ben iniziata mediante il calomelano, (1) cui

(1) Per quanto io mi sia prevalso del Calomelano nella cura del Cholera, assai più largamente che dell'olio di ricino, pure il Johnson ed il Watkins ne ottennero magnifici risultamenti curativi dando la preferenza a quest'ultimo farmaco. D'onde vien fatto di considerare che quella parte del popolo d'ogni regione mondiale, che per mancanza d'istruzione,

come vaevoli sussidiari aggiungeua (e colla veduta di provvedere anco agli altri sintomi) i vescicanti per rianimare il circolo sanguigno, i senapismi, ma larghi e costantemente ripetuti per ridestare la calorificazione, il ghiaccio preso a piccoli pezzetti per bocca, per sedare l' inestinguibile sete e per riparare in qualche modo alla grande e continuata dispersione della parte fluida del sangue, infine rimedio eroico per calmare l'acerbità dei crampi, era l'applicazione di cotone floscio inzuppato di clorofornio, e ben serrato da fascia sugli offesi arti; e mi asteneua per assoluto proponimento da qualunque frizione spiritosa, per timore che la successiva sua evaporazione non potesse riuscire a carico ed a detrimento grande della calorificazione. Questo sistema ho io tenuto per curare il colera e niente più; eccetto che dopo la cura evacuativa non fossi stato costretto di ricorrere al laudano od agli astringenti per sospetto di atonia troppo persistente degli intestini, come di quando in quando sebbene assai di rado, mi è sembrato di constatare.

In quanto poi alla diarrea, sia per quella che devesi supporre prodromica, sia per quella che mi pare di aver già dimostrato possa valutarsi critica, ho tenuto semplicità uguale di sistema curativo. Se la diarrea è mite e senza intonaco alla lingua, piccola dose di tamarindi, pochi cucchiaini d'olio di ricino, se alquanto più

è affetta fino dai tempi antichi dal radicato pregiudizio che Governi e Medici nelle epoche dei morbi epidemici, contro di essa congiurino, ben potrebbe in oggi, invece di allarmarsi ed inveire verso gli uni e gli altri, provvedersi, nelle eventuali invasioni del Cholera, di poche dosi di olio di ricino, e col medesimo, anco senza chiamare il medico che le dà sospetto, curarselo da se stessa, siccome pure l'una e l'altra diarrea biliosa, nel caso che ne venisse individualmente colpita.

pronunziata e la lingua non è affatto netta; per la più forte e minacevole, e con segni di gastricismo, calomelano alla dose sopra indicata e nelle medesime sei ore; ma soprattutto dieta assoluta meno che di brodo e di infusione di camomilla. Ebbene! Così governandomi provai la soddisfazione, divisa come seppi da altri pochi Medici, che nessuno del numero immenso dei curati con tale sistema venisse poi affetto dal cholera. E l'indizio sicuro della domata diarrea, veniva offerto dalla comparsa di due o tre evacuazioni di color verde cupo e piuttosto dense, procurate dall'azione del calomelano.

Forse qui mi si opporrà, ed in apparenza con molta giustezza, che non convenga sì nella diarrea come pur nel cholera facilitare le evacuazioni alvine, già per la natura del male oltremodo fluenti, col detrimento massimo delle forze di chi ne è ammalato. Al quale obbietto io mi sento in grado di poter replicare che indipendentemente dalla logica irresistibile dei fatti in favore del mio sistema, e senza prevalermi d'altri argomenti fuorchè di quelli che direttamente emanano da cognizioni pratiche, bisogna ben distinguere purganti da purganti e fare la debita differenza fra quelli che hanno per carattere di secernere dalla mucosa gastro-intestinale un profluvio sieroso, e le parti acquee del sangue, e quelli che hanno tutta diversa disposizione, e che non esercitano per lo più la loro azione, che sull'apparecchio biliare. Sono d'accordo pienamente coi miei oppositori che occorra ben guardarsi dall'amministrare nella diarrea o nel cholera, il cremor di tartaro, il sale amaro, il solfato di soda, la gomma gutta ed altri simili che altamente dispiegano la prima delle suddette due attitudini; attenendosi a quest'ultimo sistema, non si farebbe che coadiuvare quelle già troppo manifeste disposizioni morbose, e dare l'ul-

tima spinta là dove tende da per se stesso il male. Ma non così avviene se si amministra nella diarrea piccola dose di tamarindo, o d'olio di ricino, o il calomelano a dose epicratiche, per la ragione che o sia il caso della diarrea, da me detta critica, o si tratti invece di quella riconosciuta da tutti quale premonitrice, in ogni modo tanto per l'una che per l'altra non si perverrà al fine che ad una benefica resultanza: imperciocchè il secondare nella prima le sue disposizioni critiche ed il mantenere ed il promuovere sempre più nell'altra una favorevole revulsione sull'apparato biliare, non potrà riescire, che di immenso profitto per l'ammalato. E precisamente milita quest'ultima ragione anco a favore del cholera, inquantochè propinando nel medesimo il calomelano e l'olio di ricino a dosi refratte, si conseguirà certamente, come già si è più che a sufficienza provato, l'istesso intento.

Ma oltre a questa, sento farmisi ancora un'altra obbiezione quella cioè, che in questo morbo si debbano sostenere gli ammalati con ogni sorte di sostanze toniche. E per esser sincero converrà che gettata là una tale proposizione in modo astratto, presenti un non so che di specioso e di attraente, come sogliono quelle che hanno apparenza di verità. Però io dico, che di gran lunga s'ingannerebbe chiunque s'argomentasse mediante l'oppio, o qualunque altro tonico, o astringente, di poter realmente pervenire a rialzare le già depresse forze del malato; perchè se è vero, e nessuno potrà negarlo, che le forze dell'organismo non in altro consistono se non che nell'armonia perfetta delle sue funzioni, basate sopra un'equabile ripartizione de'suoi atomi elementari, nessuno potrà neppure contrastarmi, che il tentare di ristabilire nel cholera l'equilibrio fisiologico, esser debba

il provvedimento il più necessario ed efficace, per restituire a quelle smarrite forze la loro naturale tonicità.

Provate e riprovate quanto più vi piaccia ad offrire al choleroso un liquore cardiaco diffusivo; se desso ve lo accetterà e ne assorbirà pochissimi sorsi una prima volta, una seconda che il tentiate, ve lo respingerà con grande disgusto e ripugnanza. Propinategli pure, se il credete conveniente, e gli oppiati e gli astringenti, od altro simile, e voi lo vedrete anco per questi a colpo d'occhio farsi molto più smanioso ed irrequieto; nè la ragione dell'uno e dell'altro effetto potrà sfuggire a chiunque voglia porre a partito il proprio senno. Con quest'ultimi medicamenti voi non fate altro che respingere forzatamente e trattenere nel suo già troppo travagliato corpo, elementi potentissimi di distruzione; ed il fare un simile trattamento curativo del flusso choleroso, che colla sua escrezione dall'alvo elimina dall'organismo molti di quelli elementi distruttivi, sarebbe lo stesso di chi si proponesse il micidiale intento di reprimere in altre malattie infeziose come il cholera, cioè nella scarlattina, nel morbillo o nel vaiuolo il loro esantema cutaneo, o nella peste bubonica il bubone critico. Ma evvi di più ancora. Coll'atture, mediante l'abuso degli oppiati nel cholera la *generale sensibilità*, che è l'estrinsecazione sintetica di tutte le forze organiche conspiranti all'inesplicabile fenomeno *Vita*, voi non giungerete al fin dei conti che ad intorpidire il normale officio dei plessi e gangli addominali, i quali se fossero in vece lasciati liberi nel naturale svolgimento della loro fisiologica azione, sarebbero anzi la più vigile sentinella della nostra economia, contro il malefico inveire di questa rea potenza esteriore.

Nè migliore efficacia avrete nel somministrare al choleroso stesso, quel liquore cardiaco diffusivo or qui sopra nominato, perchè non perverrete giammai a recare alcuna calma, nè a sedare le sofferenze sue, non essendo qui il caso di un grave disturbo dinamico, in cui quel liquore anodino abbia il potere di ravvivare in un istante i poteri vitali solamente disquilibrati, ma quello bensì tutto diverso di una reale perdita di materiali riparatori, che una effimera azione cardiaca non potrà giammai nè restituire nè ricomporre. Soprattutto poi l'adinnamia ed atassia che sono così profonde nel cholera, non possono essere poste a confronto con quelle di altre malattie; hanno esse un carattere tutto proprio, e perciò non reggono alle prove dei più comuni espedienti, ma richiedono invece soccorsi alla natura loro affatto speciali.

Ma se desistendo da questi inutili e dannosi esperimenti, voi eleggerete di prendere a modello l'opera mirabile della natura, che non è poi poi avara tanto nel restituire al choleroso la sua salute primiera; e se in omaggio ai suoi insegnamenti prenderete di mira la ripristinazione di quell'equilibrio fisiologico così eccessivamente alterato, senza dubbio alcuno perverrete ben più sovente che nol crediate, ad avere l'ineffabile consolazione di osservare quelle forze, che sfuggendo dalla periferia del corpo dell'ammalato di cholera, eransi tutte raccolte nei suoi centri vitali, onde sostenere colà l'ultima lotta fra la vita e la morte, riaversi pian pianino, ed a poco a poco distendersi ed equabilmente diffondersi di nuovo fino alla fisiologica loro regione periferica.

Pervenuto ad un tal punto e nel tempo istesso al termine della descrizione patologica della studiata malattia, sento dentro di me che lascerei incompleto que-

sto mio lavoro, se lasciassi correre senza considerarle affatto le vere cause che me lo hanno ispirato. E mal farebbe chiunque ritenesse che la dottrina da me con singolare amore proclamata in questo studio, fosse stata preconcepita innanzi ai fatti, mentre tutto all'opposto, furono questi che osservati nella loro pura nudità empirica, mi hanno mano a mano guidato nella ricerca di quel vero, che già fino dai miei primi passi mi avevano con leggero barlume annunziato. Imperciocchè: vista sovente la diarrea dissiparsi da se stessa; molestare il malato se repressa, o cangiarsi in più grave affezione; eliminarsi sempre se convenientemente coadiuvata; visto il cholera nel medesimo tempo suscettibile di risolversi anche se non curato, esacerbarsi ognora più per la repentina soppressione del suo flusso; ed acquistare proclività grandissima a pronta risoluzione, se con debita dolcezza sospinto verso le sue tendenze critiche; ravvicinando quindi e ben confrontando prima fra loro tutti questi fatti, e ponendoli poscia al paragone con tanti e tanti altri delle precedenti epidemie che via via mi tornavano alla memoria; io dovetti seriamente riflettere, ed acquistare infine il pieno convincimento che, qualunque sia la natura di quella causa morbifera, che subdolamente penetrando nella nostra economia vi trasfonde, vi dispiega, e vi moltiplica il suo potentissimo veleno, non possa essere nè vinta nè annichilata (semprechè, come ben s'intende, non riesca immantinente micidiale), se non che in forza delle spontanee o procurate critiche depurazioni di quei suoi elementi che sono tanto nocivi al nostro benessere ed all'equilibrio perfetto delle nostre funzioni.

E quanto poi in senso opposto, e con reciproca rappresentazione, questa stessa perseverante armonia delle nostre

azioni organiche sia guarentigia e baluardo alla nostra economia, contro il malefico agire delle efficienze esteriori, ce ne dà prova manifesta anche il cholera che non avrebbe potuto fare eccezione a questo nostro generale ordinamento organico; e ben conobbe ciò anche il Nicati, il quale, nonostante la sua grande vocazione per gli studii micrografici di questa epidemica affezione, pure guidato dal suo intuito clinico, non lasciò sfuggire alla sua osservazione il fatto empirico cioè, che fintantochè si mantenga intatta la coesione molecolare dell'apparecchio gastro-epatico e la sua normale funzione, ogni attacco del cholera sia impedito, e che il contrario subitamente avvenga, se per intemperanza dietetica ne succeda il vomito, che lascia vuoto lo stomaco della salutare presenza dei suoi sugli gastro-biliari. Dal che sorge spontanea la illazione che l'infezione cholericica non avrebbe potuto aprirsi l'adito per gettarsi ad invadere i tenui intestini, verso cui di preferenza è rivolta la sua elettiva affinità morbosa, se prima non fosse stata potente quell'infezione stessa, a ridurre in condizione perfetta di *acolia* l'apparato chimico-organico, da cui si fa la normale elaborazione biliare. Or mentre con ciò viene data da un lato valida sanzione a quanto nella prima parte di questo scritto sostenni intorno a questo fatto patologico, se si volesse adesso da un altro lato prestare fede quanto bastasse ad una corrispondenza comparsa tempo addietro nella *Gazzetta degli Ospitali*, nella quale si assicura, pel deposito di un medico Polacco di notoria fama, che potendo ottenere da un choleroso un vomito biliare mediante un emetico, o mediante il rabarbaro delle deiezioni alvine di eguale carattere, ogni sintoma più allarmante del cholera si dissiperebbe come per un incanto; concessa, come diceva, la dovuta fede a questo fat-

to, verrebbe con ciò pure recato un altro contributo alle prove cliniche già da me esibite, quelle cioè che la risoluzione critica del cholera, più celermente si faccia per l'azione pervertente e revulsiva di quegli agenti terapeutici, efficaci ad effondere un salutare eccitamento, nei poteri fisiologici tuttavia residuali, dell'apparecchio gastro-epatico. Ond'è che sancite anche dall'esperienza altrui queste due diverse ed opposte fasi del corso progressivo di tale infermità, all'ultima delle quali dà solenne conferma il Johnson, il quale asserisce, come già sappiamo, che in qualsiasi regione geografica si trovi un choleroso, non possa in esso stabilirsi un vero processo di sanazione, se non che in forza di una critica diarrea biliosa; oserei sperare che non verrò tacciato d'indebita presunzione, se nutro fiducia di avere soddisfatto in questo mio scritto all'assunto propostomi in questo tema.

Raccogliendo adesso in un sol fascio tutte le multiple analisi sparse or qua or là in questa disquisizione, ne scaturisce da per sè sola la sintesi seguente:

1.° Che senza la speciosa ostentazione, e l'apparato multiforme di sussidii profilattici contro il cholera, il presidio tutelare contro la sua infezione, sia esclusivamente riposto nel mantenimento integrale fisiologico dell'apparecchio chimico-organico gastro-biliare;

2.° Che domata e vinta da questa potenza mortifera la secrezione biliare e il suo normale flusso, nonostante gli inani sforzi di difesa del nostro organismo per mantenerle illese, e assunto irremissibilmente il di lei predominio patologico, il vero antidoto della medesima non in altro consista che in una *Reazione Autocritica* della funzionalità fisiologica del suddetto apparecchio; la quale in pochi casi eccezionali, ma pur fortunati, sorge spon-

tanea, allorquando i cholerosi rimangono abbandonati alle loro esclusive naturali risorse; ma che con molta maggiore frequenza emerge, quando *questa Reazione stessa* venga sospinta verso le sue tendenze critiche dall'opera dell'arte, dal sussidio, dico, di quei mezzi terapeutici alla medesima più affini, quali furono per mia esperienza e per quella dei medici inglesi sopraccitati, l'olio di ricino ed il calomelano, o per più recente esperienza altrui, l'emetico, ed il rabarbaro, che sotto diversa modalità, sogliono spiegare un'analoga azione terapeutica.

E così sarà, nè potrà essere altrimenti; perchè ad onta di tutto quanto oggi molto lodevolmente si pensi, si dica, e si scriva intorno al cholera, ed alla sua cura, prendendo le mosse dagli ultimi portati dell'odierna anatomia microscopica, nessuno si attenterà di ripudiare giammai l'*antica sapienza dell'empirismo clinico*, la quale in qualsiasi evenienza morbosa c' insegna, che *quo natura vergit eo tendere oportet*.

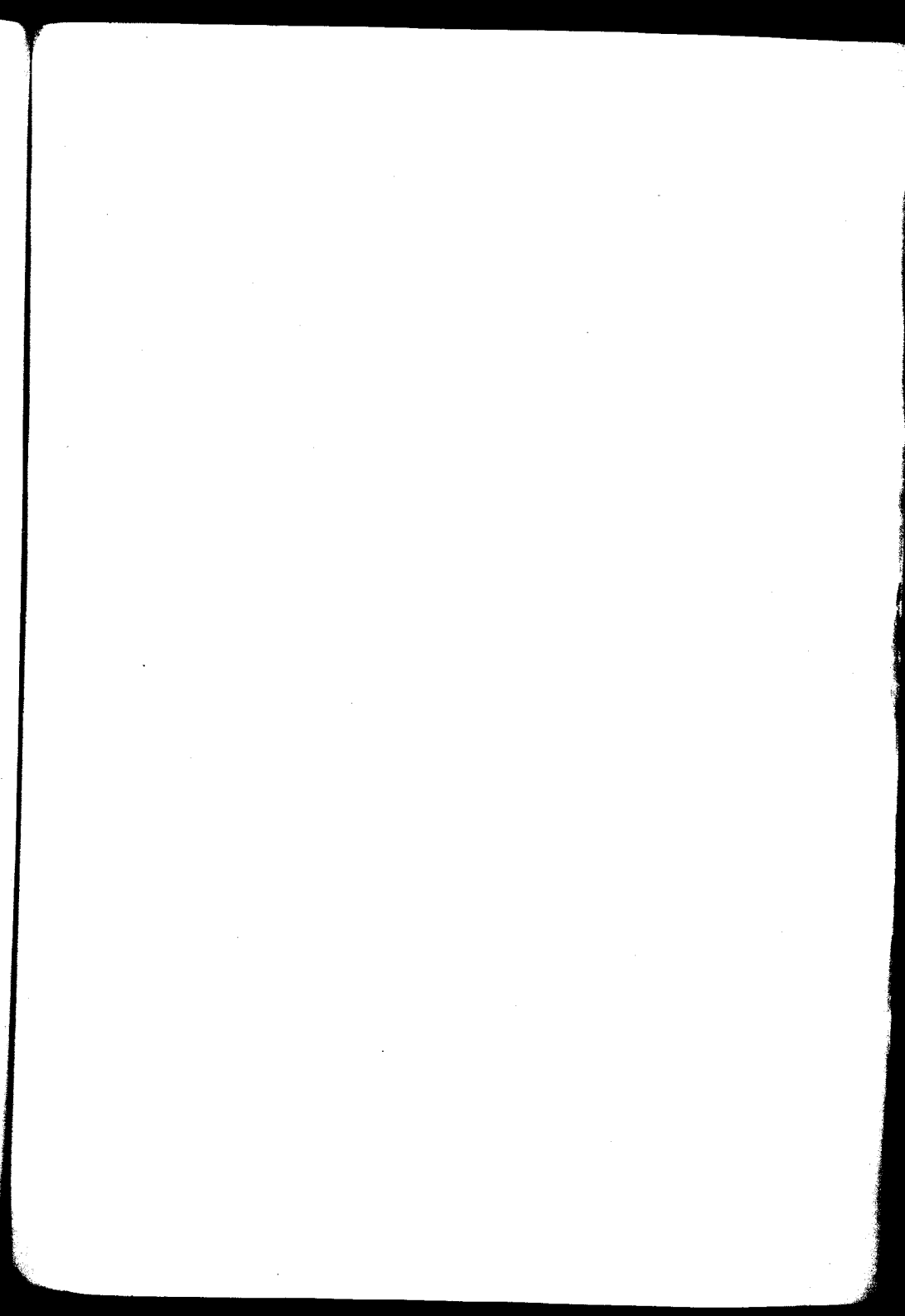
CONCLUDO PERTANTO

Che il non badare nel cholera che ai suoi fenomeni, ed istituirne una cura esclusivamente sintomatica, sarebbe lo stesso che respingere la *clinica in troppo basso loco* e farla reputare *inetta* ad elevarsi in alto fino verso la di lui sfera patologica.

Tunisi 18 Febbraio 1885.

39020





PREZZO LIRE 2.50

Vendibile presso i principali librai